

## GUIDA ALLE FONTANE STORICHE DI MESSINA



**1. FONTANA DEL LAURO** – E' la più antica fontana della città, ma è anche la più degradata ed abbandonata, ridotta ormai ad un informe e spettrale moncherino ricettacolo di rifiuti di ogni genere, traumaticamente ridimensionata nella sua pianta originaria per farvi passare, in adiacenza, il cosiddetto “serpentone” che conduce agli imbarcaderi privati. Sorge, suo malgrado, nell’attuale slargo denominato “Rotonda di San Francesco di Paola”, anticamente “Campo del Santo Sepolcro” (così denominato perché qui si trovava la chiesa del Santo Sepolcro, esistente sin dall’epoca normanna (sec. XI), retta dai monaci Benedettini di Monreale che se ne servivano come base per i loro pellegrinaggi in Terra Santa) e la sua ubicazione in questo sito si rileva nelle antiche carte planimetriche di Messina. In particolare, nella pianta topografica che era allegata alla guida stampata a cura del Municipio nel 1902, “Messina e dintorni”, la fontana appare contornata da alberi. Potrebbe trattarsi del cosiddetto “Fonte del Lauro” di cui parlano gli storici antichi, toponimo che era stato dato al tratto di spiaggia dove si trovava la “Cala della Sanità” in San Francesco di Paola. L’annalista Cajo Domenico Gallo, in particolare, ci riferisce di una “[...] concessione che avrebbe fatto il Senato messinese il 6 Marzo 1514 a Gio. Giacomo di Cutelli di questa contrada per tari sei l’anno, per fabbricarvi una fornace e costruire una fonte” (Cajo Domenico Gallo, *Apparato agli Annali della Città di Messina*, Napoli 1755).



Non sappiamo se questa fontana di cui parla il Gallo sostituì quella più antica o se si tratti di un’altra ubicata nella zona, anche perché la troviamo citata da Michaelis Platiensis nella “*Historia Sicula*” (in R. Gregorio, “*Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*”, II, Palermo 1792) con la denominazione di “*la fontana di lauru*”, a proposito dello sbarco nella zona di due galee pisane del Conte di Novara, Matteo Palizzi, che ritornava dall’esilio nel 1348.

Giuseppe La Farina, nella sua opera *“Messina ed i suoi Monumenti”* stampata nel 1840, a pag. 35, riporta l’iscrizione datata 1724 “[...] la quale era in un fonte vicino la Chiesa di S. Francesco di Paola”, che verosimilmente doveva trovarsi murata proprio sulla fontana di cui oggi rimangono gli avanzi:

*D.O.M.*

*IMPERANTE CAROLO VI. VICEREGNANTE COMITE DE PALMA,  
GUBERNANTE CIVITATEM COMITE DE WALLIS.*

*P.P.P.*

*UT ACTIONIBUS NOSTRIS IUSTE PROCEDAMUS*

Nel 1884 vi furono collocati per ornamento i cosiddetti *“Quattro Cavallucci”* che facevano parte delle altrettante fontane site nella piazza di Santa Maria La Porta (l’attuale Largo Seguenza), realizzate nel 1742 dallo scultore catanese Giovan Battista Marino su progetto dell’architetto Gaetano Ungaro. Si trattava di puttini che cavalcavano dei cavalli marini all’interno di vasche ovali (due di queste vasche sono state recentemente collocate in Largo San Giacomo, alle spalle del Duomo), che venivano qui trasportate nel 1896 e sistemate in un laghetto artificiale appositamente costruito.

Nel 1934, per realizzare il Lungomare e la Fiera, il laghetto veniva interrato e le sculture temporaneamente depositate nel recinto dell’ex Gazometro per interessamento dell’ing. Lo Surdo da dove, in seguito, scomparivano, probabilmente destinate ad arredare qualche villa privata.

## 2. FONTANELLA CASE CICALA - Realizzate dopo il 13 settembre 1864 dai fratelli

Giacomo e Giovanni Cicala, configurano significativamente quel particolare fenomeno urbano che nell’Ottocento uniformò e razionalizzò, con cospicue e incisive realizzazioni, l’assetto territoriale della città.



Si compongono di quattro fabbricati rettangolari a tre elevazioni fuori terra compresi i mezzanini e presentano nelle facciate i caratteri compositivi peculiari delle *“case in linea”* ottocentesche messinesi.

A pianoterra, il passo modulare scandito dalle alte aperture architravate, originariamente di accesso a botteghe, depositi e anche stalle, viene ulteriormente sottolineato dai sei ingressi principali ad arco (tre per edificio), il cui compito, oltre che funzionale (accesso ai piani superiori delle abitazioni) è anche formale, stando ad evidenziare, in facciata, le singole unità architettoniche.

**Sulla Via Placida**, nell’isolato 478, è ubicata sul prospetto delle *“case Cicala”* un’icona votiva del 1845 con un dipinto su tavola rappresentante il *“Crocifisso tra le Anime del Purgatorio”*.

Costituita da mensole montate su due colonne di marmo di San Marco D’Alunzio, e sormontate da



capitelli e da un architrave di marmo bianco, sotto la mensola è inserita una targa marmorea con iscrizione per le indulgenze.

## 4. FONTANA IN GHISA -

All’interno della Fiera Campionaria, davanti all’ingresso secondario di viale della Libertà, è posta una fontana in ghisa, ricca di eleganti disegni a rilievo, di chiaro stile eclettico tra il neo-classico e il floreale.

Opera di artigiani fonditori messinesi e realizzata alla fine dell'800, faceva parte dell'arredo del non più esistente Giardino a Mare Umberto I.

La vasca circolare è in "marmoridea" e sorregge un'altra vasca con putti che, a loro volta, reggono l'ultimo piatto sempre di forma floreale. Sulla stele si trovano teste idrofore di puttini dalle cui bocche usciva acqua.

**5. FONTANA BRUGNANI** - Opera dello scultore messinese Ignazio Brugnani, era stata collocata, nel 1739, nel chiostro del monastero annesso alla chiesa di S. Gregorio che sorgeva nell'antica via dei Monasteri, l'odierna "24 Maggio".

Nel 1897 venne trasportata nel sito attuale, allora "Giardino a Mare" Umberto I, oggi all'interno della Fiera Campionaria dove venne definitivamente sistemata nel 1938.

L'autore, nato a Messina nel 1719, ancora ragazzo venne avviato alla carriera ecclesiastica, ma dimostrò ben presto una precoce attitudine alla scultura per cui i genitori, anche se poveri, con grandi sacrifici decisero di mandarlo a Roma per consentirgli di studiare e perfezionarsi in quell'arte.

Ritornato nella sua città natale nel 1737, eseguì la fontana e quindi un medaglione in bassorilievo con l'effigie di S. Alberto che il Municipio fece collocare sopra il granaio pubblico a questo santo dedicato. Morì a 24 anni, durante la terribile pestilenza del 1743.

La fontana, in marmo bianco, è formata da una vasca composita sul cui bordo l'artista appose la seguente iscrizione: "OPERA PRIMA IGNATIJ BRUGNANI Cler. Mess.s. anno D. 1739 aetatis vero suae 20" "opera prima del clerico messinese Ignazio Brugnani che la scolpì nell'anno del Signore 1738 nella sua vera età di vent'anni", quindi, scolpita all'età di 20 anni.

Su tre facce della stele centrale a pianta esagonale, si appoggiano le lunghe code alzate di tre cavallucci marini che tengono ciascuno, fra le zampe anteriori, una testa di delfino.



La fontana "Brugnani" - delfino cavalcato da un bambino (Foto E. Casale 2005)



La fontana "Brugnani" (Foto E. Casale 2005)

In alto, su una vasca formata da sei conchiglie, trova posto un delfino cavalcato da un putto che con la mano destra ne tiene alzata la coda e con la sinistra regge lo stemma araldico dei Ruffo di Scaletta, in omaggio alla badessa suor Severina, appartenente al principesco casato, che aveva fatto eseguire la fontana a sue spese.

Subì gravi danni dai bombardamenti del 1940-43 e, dopo anni di abbandono, fu restaurata nel 1980 dal compianto prof. Francesco Finocchiaro.

L'opera nasce nel lontano 1738 quando la badessa Saveria Ruffo la commissionò al giovane Ignazio Brugnani, appena rientrato da Roma dove aveva proseguito e approfondito, a spese del Senato cittadino, i suoi studi artistici. Scrive in proposito Carmelo La Farina: "[...] In quei giorni per lo appunto il Monistero e la chiesa di San Gregorio abbellivansi per cura di D.a Saveria Ruffo una di quelle religiose. Alla stessa fu offerto il Brugnani come colui che avrebbe potuto perpetuare il di lei nome con qualche opera degna di tramandarsi alla posterità. Questa claustrale, che avea man larga nell'impiegare al lavoro abilissimi artisti, non si tenne punto

dal confidare al Brugnani il fonte; ed egli il condusse compiti [...]” La fonte, dunque, fu sistemata all’interno del Monastero di San Gregorio e lì si trovava un secolo più tardi, come ci confermano sia Giuseppe Grosso Cacopardo che Carmelo e Giuseppe La Farina nei loro scritti sulla città di Messina.

Il Cacopardo, nella “Guida per la città di Messina” del 1826, scrive infatti che “[...] *Varj preziosissimi monumenti in fatto di pittura, e scultura son conservati entro le mura del monistero, inaccessibili all’occhio degli intendenti, fra quali [...] una fonte marmorea scolpita dal nostro Brugnani [...]*”. Carmelo La Farina, nell’opera “Intorno le belle arti e gli artisti fioriti in varie epoche in Messina”, nel 1835, conferma la presenza della fonte e così la descrive: “[...] *Su un semplice gradino s’innalza la vasca di figura triangolare terminata da linee curve e serpeggianti con eleganti, e belle modonature, che le accrescono grazia. Nella parte anteriore della vasca soprastà un masso di fabbrica a fior d’acqua, che viene al termine cinto da uno scoglio, su cui stanno ad eguali distanze tre cavalli marini, che sembrano spirar fiamme da per le narici; - tanta è la movenza dell’azione - e ognun dei quali tiene fra le zampe una testolina di un mostro marino, dalla cui bocca esce a zampilli limpidissima acqua. Nel mezzo dei cavalli sorge un pilastro di forma egualmente triangolare, che in ogni faccia appresenta scolpita una testa di Minerva coperta di elmetto piumato, dalla cui bocca scorrono del pari acque freschissime. Al di sopra del pilastro, sovrastante ad alcuni scogli si vede un delfino, che porta sul dosso un putto di formosissime grazie, e che facendo col suo corpo de’giri va in ultimo colla coda a toccare lievemente la guancia sinistra del fanciullo. Dalle narici del delfino scorre dell’acqua, che va a cadere in una spaziosa conchiglia, quale senza alcun studio, ti sembra di trovar appoggio nella parte superiore del pilastro. Il putto infine, dalla di cui spalla sinistra scende un leggerissimo panno, che va a perdersi in mezzo alle gambe, sorregge dalla parte destra l’arma gentilizia della Famiglia Ruffo, cui fanno anche bella allusione i cavalli marini dinanzi accennati. Descritte le parti del fonte non mi sembra superfluo riferire le principali sue dimensioni. L’altezza della vasca compreso palmo uno di basamento è palmi 32/3, e tutta l’altezza del fonte palmi 12. La massima circonferenza del bacile nella parte esterna è palmi 39, nella interna palmi 36 [...]*”. Infine, Giuseppe La Farina, in “Messina nell’800”, nel 1840, riporta: “[...] *In una sala interna del monastero, che precede il refettorio è una FONTE di bianco marmo in figura triangolare, con eleganti e belle modonature, ornata di tre cavalli marini artiosamente scolpiti, che si tengono tra le zampe delle testine di alcuni mostri, dalla cui bocca zampilla acqua purissima. Soprastà ad essi un delfino, che porta sul dosso un putto tutto grazie e buone attitudini. Sull’orlo della vasca è una scirtta: Prima opera Ignatii Brugnani clerici Messanensis anno D. 1739 aetatis vero suae 20 [...]*”.



Valenti autori messinesi dell’800 citano e descrivono con dovizia di particolari la monumentale fonte del Brugnani, sita nel superbo monastero di San Gregorio. Successivamente, verso il 1896-97, venne trasferita nell’allora Villa Umberto (oggi recinto della Fiera Campionaria), dove fu definitivamente sistemata nel 1938. Durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale subì gravi danni per cui, nel 1980, fu magistralmente restaurata dal prof. Francesco Finocchiaro e sistemata là dove oggi la vediamo.

Di forma geometrica composita, al centro innalza una stele di pietra a pianta esagonale ornata alla base da tre grandi cavallucci marini aventi tra le gambe anteriori tre delfini. I cavallucci, con le code rivolte in alto, sorreggono la stele su tre lati, ciascuno dei quali è ornato da una testina di putto versante acqua dalla bocca. In cima alla stele è posta una vasca più piccola, formata da sei conchiglie contenenti un delizioso delfino cavalcato da un bambino ridente che con la mano destra tiene alzata la coda del delfino e con la sinistra sorregge una targa con lo stemma dei Ruffo, sulla quale, riposa un altro cavalluccio marino.

**6. FONTANA BIOS** - Sorge all’interno della “Passeggiata a mare”, dirimpetto all’ingresso della Fiera Campionaria, in sostituzione di una vasca con zampillo degli anni Cinquanta abbandonata da tempo. E’ stata progettata e realizzata nel 2005 dal pittore e scultore messinese Ranieri Wanderlingh, per essere donata alla città dal Quotidiano “Gazzetta del Sud” in occasione del cinquantenario della sua fondazione.

Lunga complessivamente 18 metri e alta 6,90 metri, è composta da due elementi affusolati lunghi 8 metri, in cemento armato, il cui significato simbolico è quello della vita che continuamente si rigenera. Scrive Luigi Ferlazzo Natoli, in proposito, *"...l'elemento roccioso immette sotterraneamente acqua nell'elemento bianco contiguo, volto verso l'alto; questo la trasmette (visibilmente) in quello posto orizzontalmente, che la accoglie nella sua superficie cava e a sua volta la riversa sulla terra che la assorbe e la rimette in un ciclo naturale.*

*E' infatti dalla terra che quest'acqua scaturisce all'origine, attraverso l'elemento roccioso."* La grande vasca basamentale è rivestita, all'interno, da levigati ciottoli di fiume mentre i due elementi fusiformi hanno le superfici rifinite con granigliato di marmo e granito.



**6. FONTANA DEL NETTUNO** - In piazza Unità d'Italia, proprio di fronte al Palazzo della Prefettura, si colloca la Fontana di Nettuno. Dopo il successo riportato dalla Fontana di Orione, il Senato messinese decise di commissionarne un'altra

allo stesso da Giovanni Angelo Montorsoli, questa volta dedicata al dio del mare (1557). L'autore esprime con genialità creativa il potente stile michelangiolesco rappresentando con la sua opera un'allegoria delle acque dello Stretto, dominate da Nettuno che incatena Scilla e Cariddi, rendendoli inoffensivi è un'allegoria della forza fisica e morale della Città che doma le avversità. Ben poco rimane delle sue numerose sculture, ma di certo la fontana del Nettuno sita in Piazza dell'Unità d'Italia è una delle più rappresentative.



Nella posizione originaria, la Fontana del Nettuno era perfettamente allineata con le altre due opere realizzate dal Montorsoli, la Fontana di Orione e la Lanterna di San

Ranieri (il Faro del porto).

La fontana, venne collocata nella zona del porto antistante le mura cittadine, dalla quale nel 1934, fu spostata nel sito odierno con il Nettuno rivolto verso il mare. Il bacino è a pianta ottagonale, ornato agli angoli da pannelli con tridenti, conchiglie e delfini. In corrispondenza dei lati corti si trovano delle vasche di forma ovale che ricevono e versano l'acqua attraverso teste di leoni e divinità marine. Sul bordo della vasca sono incisi i nomi dello scultore, del Vicerè Giovanni Cerda, dei Senatori e dei *"provisori dell'acqua"*. La statua di Nettuno col tridente in mano e posta su un alto piedistallo, che si alza dal centro della vasca, con cavalli marini, stemmi e mascheroni in rilievo. Ai due lati sono poste figure mitologiche di Scilla e Cariddi che esprimono una potenza espressiva tipicamente manieristica. Le statue di Nettuno e Scilla sono copie degli originali, danneggiate dai bombardamenti borbonici del 1848 e oggi custodite presso il Museo Regionale di Messina.

**7. FONTANELLA GARIBALDINA** - Nella Villa Mazzini vi è, nell'angolo nord-ovest della villa, un piccolo fabbricato dove al centro si può notare una lapide, le cui parole impresse recitano: *"Nel verde di questo delizioso recinto in affettuosa esultanza cittadina la Guardia Nazionale di Palermo passò la notte del 14 agosto 1861 in mezzo al popolo canti e brindisi con esso alternando sacri alla concordia"*. Ancora una volta siamo di fronte ad un pezzo della nostra storia: vediamo dunque cosa accadde nell'agosto dell'ormai lontano 1861.

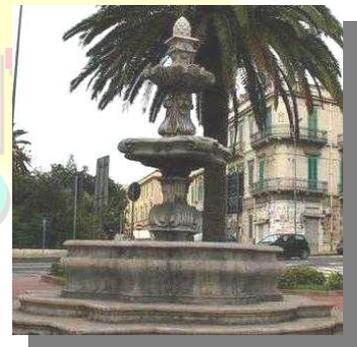
Narra Gaetano Oliva, negli *"Annali della città di Messina"*, che *"[...] un avvenimento memorabile fu per Messina la fraterna visita che vi fece una eletta legione della Guardia Nazionale di Palermo [...]"*. Il giorno 13

agosto 1861 i bravi militi palermitani, nel numero di 1.200, giunsero nella città dello Stretto, ove li si aspettava con ansia febbrile. Ci affidiamo alle parole del cav. Giacomo Rol, appartenente alla Guardia Nazionale di Messina, per la descrizione di quei particolari momenti: *"L'accoglienza festiva fatta dai messinesi ai cittadini del suolo dei Vespri non è facile cosa poterla narrare, e meno descrivere. Il popolo, accalcato dall'alba sulle vie, mostrava con che ansia attendesse l'elitto drappello di quei generosi. La Guardia Nazionale di Palermo era condotta dal generale Carini, uno dei Mille sbarcati a Marsala. Fu scena commoventissima quando le due milizie eseguirono il defilé. Il nembo di fiori che partiva dai balconi sul generale Carini e sui militi di Palermo, i suoni delle bande musicali, le voci di: evviva Palermo, evviva Messina, evviva il generale Carini, avvivano i fratelli, formò uno di quegli spettacoli ai quali non è dato assistere senza versare lagrime di tenerezza. In teatro poi l'entusiasmo divenne delirio. - All'Italia, al Re e a Garibaldi furono fatte le dimostrazioni più clamorose di letizia che giammai le stesse. In questa occasione una ricca bandiera fu dalla Guardia Nazionale di Messina donata a quella di Palermo. - La notte del 14, un elegante e magnifico buffet venne offerto all'ospite drappello nella villetta Mazzini. La più pura, la più sincera allegria segnalò quella festa di famiglia. In mezzo a canti, a suoni, a brindisi composti dal Bisazza, volse metà della notte. - Terminato il trattenimento la eletta comitiva scelse alla marina, ove un artificio di fuoco pose fine ad un giorno di continuato tripudio. - Il giorno 15 ebbe luogo una regata nel porto, che terminò gradevolissima. L'arrivo improvviso del Luogotenente Generale Della Rovere accrebbe in più doppi la solennità di questo avvenimento. Col tramonto del giorno 16, la Guardia Nazionale di Palermo moveva al suo rimpatrio. Tenero oltremodo e commovente fu l'addio che entrambe le Guardie si diedero quella sera". "Il popolo messinese", sottolinea l'Oliva, "accompagnò i palermitani al luogo dell'imbarco manifestando [...] la piena della benevolenza reciproca e dell'affetto fraterno [...]" che commosse tutti fino alle lagrime. "[...] A ricordanza imperitura di questo scambio di affetti - conclude il cronista messinese - fu poi collocato un marmo nella villetta Mazzini [...]"*



Un evento di gioia e fratellanza vissuto dalla popolazione messinese e palermitana nel lontano ferragosto del 1861, che giova oggi ricordare per ravvivare la memoria di quanto ormai da tempo accaduto.

**11. FONTANA DELLA PIGNA** - La Fontana della Pigna si trova tra il viale Bocchetta e Corso Cavour in piazza Seguenza, è di stile settecentesco, sormontata da una grossa pigna da cui prende il nome. Si pensa provenga da un cortile del seminario arcivescovile. Costruita nel XVIII secolo si trovava, prima, proprio al centro del viale Bocchetta.



## 12. FONTANA FALCONIERI -

La Fontana Falconieri si erge in piazza Basicò, nelle vicinanze del Monte di Pietà; il nome lo si deve all'architetto che nel 1842 la progettò su incarico del Senato di Messina, in occasione del diciottesimo centenario dell'arrivo in città della Lettera inviata dalla Madonna). La fontana è costituita da una grande vasca ottagonale, che richiama la forma della piazza Ottagonale - oggi Juarra - ove era collocata in origine, attorno alla quale figurano altre quattro piccole vasche. Dalla vasca centrale si dipartono quattro basi squadrate su cui poggiano mostri marini dai corpi simili a pesci e teste rispettivamente di leone, di uomo, di uccello rapace e di delfino; fusi in ferro a Palermo, furono inseriti nella fontana nel 1846, quattro anni dopo la sua inaugurazione. Al centro della vasca, su di

un basamento decorato a festoni, si eleva una stele quadrangolare, ornata da bassorilievi raffiguranti animali, che sorregge due vaschette ovali di diverse dimensioni. In mezzo alla vaschetta superiore, la più piccola delle due, fiorisce un ornamento composto di conchiglie e foglie. Tutto l'insieme richiama motivi decorativi del neo-rinascimento toscano.

## 13. FONTANA SENATORIA - La fonte in argomento

è costituita da una monumentale tazza marmorea baccellata sorretta da un piedistallo rastremato, a pianta circolare, decorato da modanature e da fasce con motivi scanalati, perlinati e fogliacei. Questo dato rivela la sua provenienza da una fonte a più vasche concentriche di tipologia rinascimentale: probabilmente constava di una prima ampia vasca perduta al cui centro si elevava quella conservata.

La riutilizzazione ha rispettato questa impostazione, peraltro praticamente obbligata, ed infatti essa è posta al centro di una vasca in cemento armato sorretta da tre gradini di recente fattura, ed è sormontata da una pigna non coeva. Quest'ultima, recente, non necessariamente coincide con l'originario elemento conclusivo andato perduto. Attorniano il bordo esterno della coppa sette cartigli incorniciati da delicate volute conchiglie recanti la data di costruzione 1615 ed i nomi dei senatori che la commissionarono: "Franciscus De Judice, Don Franciscus Marullo, Bernardus Moleti, Thomas Zuccarato, Marcellus Cirino, Vincentius De Celis".

Narra Caio Domenico Gallo negli "Annali della città di Messina" che nell'anno 1614 "[...] A 25 aprile, convocati i comizi, si fece la creazione dei senatori, i quali furono Giov. Francesco del Giudice, D. Francesco Marullo, Bernardo Moleti, Vincenzo Celi, D. Marullo Cirino barone di S. Basilio, Tommaso Zuccarato [...]". Prosegue il Gallo dicendo che nel 1615 "[...] Pria di finire il governo di questi, si alzò la fonte di marmo nella piazza della Giudecca, il quale poi si trasportò nella piazza di Porta Reale, dove oggi si vede [...]".



Fontana "Senatoria" (Foto E. Casale)

La fontana è quindi ricordata dal Gallo: agli inizi del 1615 i senatori, prima che il loro mandato scadesse, inaugurarono la nuova fonte nella piazza della Giudecca; ai tempi dell'annalista la fontana però si trovava spostata nella piazza di Porta Reale. Gli autori successivi non menzionano più la fontana che, ipotizza Franco Chillemi nell'opera "Il centro storico di Messina", potrebbe essere stata smantellata a seguito della demolizione di Porta Reale e della trasformazione dei luoghi vicini. Giusy Larinà, in "Il Quartiere ottavo di Messina", precisa, citando una

proposta di recupero trovata presso la Biblioteca del Museo Regionale di Messina, che la tazza marmorea si trovava sino al 1923 in Piazza Palazzo Reale, nei pressi dell'attuale dogana. Salvino Greco, nel libro "Fontane di Messina", conferma che la fonte si trovasse fino al 1935 in piazza Palazzo Reale e sottolinea la sua collocazione nel sito attuale in occasione della venuta a Messina di Mussolini (10 agosto 1937).

E' molto probabile che l'opera appartenesse ad una delle pubbliche fontane che adornavano la cortina del porto, alcune delle quali vennero proprio realizzate nel '600 su progetto e disegno dell'ingegnere del Senato Giovanni Maffei.

## 16. FONTANA S. GIACOMO (EX CAVALLUCCI) - In Largo San Giacomo, all'interno di due aiuole dietro le absidi del Duomo, sono sistemate due vasche in marmo bianco che facevano

parte del complesso monumentale dell'antica Piazza di Santa Maria La Porta, oggi scomparsa (attuale Largo Seguenza).

Si trattava di quattro identiche fontane, disposte simmetricamente una di fronte all'altra e che popolarmente erano intese "di quattro cavadduzzi", con allusione a quattro statue con putti a cavalcioni di cavalli marini.

Sulla loro origine lo storico Cajo Domenico Gallo sostiene, poiché mancano documenti certi, che furono erette nel 1742 in occasione della festa della Madonna della Lettera, Patrona di Messina, e scolpite dal catanese Giovan Battista Marino su disegno di Gaetano Ungaro.



## 17. FONTANA ORIONE - La Fontana di Orione è una fontana monumentale di Messina.



Sorge in Piazza Duomo, ed è opera di frà Giovanni Angelo Montorsoli, discepolo di Michelangelo, risalente al 1553. Fu voluta dal Senato messinese nel 1547 per celebrare la costruzione del primo acquedotto cittadino. Il Montorsoli, coadiuvato nella scelta del soggetto dallo scienziato messinese Francesco Maurolico, autore anche delle epigrafi latine, concepì una struttura articolata con una base poligonale di dodici lati sul cui bordo poggiano, sdraiate su un fianco, le statue raffiguranti i fiumi Camaro - le cui acque vennero convogliate per alimentare l'acquedotto - Nilo, Tevere, Ebro che versano

l'acqua che fouriesce da quattro anfore nelle sottostanti vasche. Al centro di questa base, quattro tritoni cariatidi fanno da sostegno alla prima vasca circolare; quattro naiadi sorreggono la seconda vasca su cui poggiano quattro putti a cavallo di delfini. Al culmine della struttura si erge Orione, in trionfale esultanza, che sorregge uno scudo con lo stemma della città; ai suoi piedi, il fedele cane Sirio. Si finisce con 4 piccole vasche e 8 mostri acquatici in pietra nera. Questa complessa iconografia non è ancora stata del tutto chiarita.

È stata definita dal Berenson *"la più bella fontana del Cinquecento europeo"*.



## 18. FONTANA GENNARO – La fontana dell'Acquario, intesa popolarmente di Gennaro, fu

sistemata nel 1602 all'incrocio tra il Corso e la via del Collegio: era accostata alla testata di un irregolare fabbricato e volta verso Mezzogiorno e l'inizio del Corso. Caio Domenico Gallo negli *"Annali della città di Messina"* scrive in proposito che "[...] nell'entrare del nuovo anno 1602 si eresse il bellissimo fonte di marmo nella piazza della parrocchiale di S. Antonio dettò di Jannò con la statua raguardevole dell'Acquario seduto sul Zodiaco [...]". L'opera venne realizzata per commissione dei senatori Stagno d'Alcontres, Ventimiglia, Arena, Del Pozzo, Aquilone e Adornetto. I loro nomi e la data di costruzione furono incisi su di una lapide, distrutta dal terremoto, che era posta sul fronte del vicino palazzo Brunaccini. Traccia di ciò la si trova nell'opera del Gallo il quale riporta che "[...] nel vicino muro si legge in marmo l'iscrizione, che dice: D.O.M. / Filippo III. Dei gratia, Siciliane, et Hispaniarum Rege Petrus

de Puteo, D. Joseph Stagno, Antonius Caesar Aquilonius, Paulus Adornettus, D. Carolus Vigintimillius, Jo. Petrus Arena Patriae Senatores MDCII. [...]". L'iscrizione si chiudeva con un distico latino "[...] *Nympha olim, modo lympha, demum forlicior Urbis Quando decus, latices contigit esse meos* [...]", così tradotto poeticamente da G. La Corte Cailler: "*Ninfa già fui, or sono limpida fonte / ed a fortuna ascrivo / se mi rende ornamento, util decoro*".



Statua di Acquario seduto sul globo decorato da una fascia con i segni dello zodiaco (Foto E. Casale)

Sistemata in una posizione nevralgica e di grande transito, la fontana ne rimarcava l'importanza: dopo il terremoto del 1783 l'incrocio fu allargato e, demolito l'edificio vicino, fu sistemata una piazzetta. Dopo il disastro del 1908, scomparso il contorno urbanistico e lo stesso incrocio originario, venne per diversi anni ospitata dal Museo di Messina e nel 1931 fu posta nel nuovo slargo all'inizio del Corso, conservando comunque una posizione non molto diversa dall'originale.

Di semplice e classica fattura, la fonte si eleva su un basso basamento e si compone di una vasca ottagonale in marmo rosa, dalla quale si erge un piedistallo che regge la statua di un giovane acquaiolo (Acquario) seduto su un globo decorato da una fascia con i segni dello zodiaco. Il segno zodiacale è, quindi, raffigurato sotto forma di giovane nudo dalle fattezze atletiche che regge due anfore; l'acqua fuoriusciva, fino al 1870, da quattro mascheroni

posti alla base del globo e dalle due brocche sostenute da Acquario.

Non si conosce con esattezza l'origine della denominazione popolare della fontana di Gennaro, secondo alcune ipotesi, suggerisce Giusy Larinà nel libro "Il Quartiere Ottavo di Messina", tale denominazione potrebbe ricollegarsi al ricordo della porta di Giano che in quei pressi si apriva nella cerchia muraria, secondo altri è da attribuirsi al significato della statua che, rappresentando la personificazione del segno zodiacale dell'acquario, è presumibile che venisse ricordata col nome del mese in cui il sole entra in questa costellazione, cioè "Gennaro".

L'ignoto autore della fontana, oggi ridotta in non buone condizioni, può ritenersi, sottolinea Franco Chillemi nell'opera "Il centro storico di Messina", un esponente di quella corrente che praticava il ritorno ai classici modelli rinascimentali come reazione agli eccessi del manierismo. La semplicissima forma della fonte ed il naturalismo della statua, con qualche ricorso michelangiolesco (nonostante la non eccelsa fattura e i danni subiti) testimoniano questa fase che precede l'affermazione del barocco.

La statua in marmo bianco appare non del tutto rifinita, a causa dell'erosione del tempo e dei danni riportati per il terremoto ancora leggibili nelle parti restaurate, ma, malgrado tutto, il modellato si presenta robusto e vibrante e la figura denota sincronia di movimento.

L'acqua fuoriusciva, fino al 1870, da quattro mascheroni posti alla base del globo e dalle due brocche sostenute da Acquario. La statua in marmo bianco appare non del tutto rifinita, a causa dell'erosione del tempo e dei danni riportati per il terremoto ancora leggibili nelle parti restaurate, ma, malgrado tutto, il modellato si presenta robusto e vibrante e la figura denota sincronia di movimento. Da taluni attribuita a Rinaldo Bonanno, essa fu, probabilmente, opera di un suo allievo, essendo quell'artista morto nel 1590.



Fontana "Gennaro" (Foto E. Casale)

## ALTRE FONTANE NON INCLUSE NEL PERCORSO

**A. QUATTRO FONTANE** – Eseguite su disegni del romano Pietro Calcagni, poste ai quattro angoli tra via Austria (oggi via I settembre) e via Cardines, nuove arterie volute dal Senato di Messina nel 1572 per congiungere il Duomo al Palazzo Reale, furono eseguite in epoche diverse. La prima, nel 1666, da Innocenzo Mangani, la seconda, nel 1714, da Ignazio Buceti, le ultime due da ignoti artisti nel 1742. La decorazione è ispirata al mare; gli stemmi imperiali spagnoli e di Messina sormontano ciascuna fontana. Distrutte dal terremoto del 1908, solo due sono state ricomposte nel sito originario; le due mancanti sono custodite al Museo Regionale.



**B. FONTANA ARENA** – Nel largo “Fontana Arena”, sulla sommità

di una piccola fontana che disseta con le sue fresche acque i passanti, si trova un grazioso puttino in bronzo modellato dallo scultore messinese Antonino Bonfiglio. Questa fontanella decora un piccolo angolo di verde a forma triangolare posto tra via Boccetta e via G. Longo. Dagli abitanti del luogo è intesa come “Fontana Arena”, dal nome della famiglia che donò l’acqua al quartiere, a propria cura e spese.



Nell’opera “Il Quartiere Ottavo di Messina” leggiamo infatti che il toponimo ricorda la famiglia Arena proprietaria del luogo che, nel secolo scorso, in un periodo di grande siccità concesse al popolo di servirsi delle acque. Il Comune, riferisce Salvino Greco nel libro “Fontane di Messina”, per ricordare l’avvenimento, commissionò una statua allo scultore messinese Antonino Bonfiglio e questi scolpì e donò un puttino orciaiolo in pietra artificiale che, successivamente, a spese dei cittadini del quartiere, fu modello per una fusione in bronzo. L’originale in pietra andò poi perduto. Franco Chillemi, in “I borghi di

Messina”, definisce modesta ma gradevole la fontanella, la quale, sottolinea, inizialmente era ornata da un putto in pietra artificiale di Antonio Bonfiglio sostituito, in seguito, da una replica in bronzo. Salvino Greco la giudica di fattura gradevole ma non eccellente.

Questa statuina versante acqua da un panciuto vaso a forma d’anfora, rappresentando una delle opere “minori” e meno importanti del grande artista, può considerarsi, di contro, tra la foltissima schiera di sculture da lui eseguite, l’opera più gaia e genuina, pervasa di quella semplice e allegra spensieratezza, tipica del mondo felice dei bambini, i quali, con gioia e ottimismo, guardano fiduciosi verso il futuro, ansiosi, anzi, di potere accedere al mondo dei grandi.

Se per un attimo si immagina la fontana priva della graziosa statuina che l’adorna, si può intuire ed apprezzare il grande ruolo svolto dalla scultura che ne consente l’esaltazione e la vivificazione.

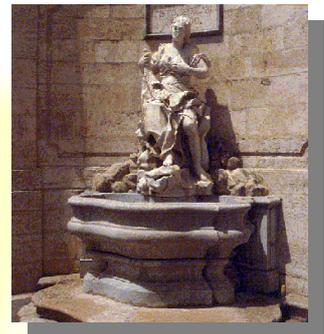
S’intuisce da quest’opera l’importante funzione sociale esercitata dalla scultura nella vita dell’uomo, il quale, sottolinea Gaetano Blandi nell’opera “Sculture di Messina”, intravede nella statuaria l’appagamento del suo istinto fondamentalmente materialistico, più propenso ad accettare e ad apprezzare raffigurazioni fatte a “sua immagine e somiglianza”, che a creare con la fantasia quegli effetti tridimensionali assenti, per esempio, nella pittura, la quale, pur essendo un’importantissima branca delle arti figurative, non ha il grande fascino della scultura che, sublimandosi nella statuaria, trasmette all’uomo immediate e intense sensazioni.

**C. FONTANA DI PIAZZA DELLA REPUBBLICA** – Uscendo dalla Stazione Ferroviaria si nota, al centro della piazza, una grande fontana composta da una vasca in marmo circolare da dove zampilla l'acqua, qui collocata dopo la Seconda guerra mondiale. Per realizzarla, sono stati utilizzati i pezzi di un'altra fontana esistente nell'antica Piazza Cavallotti, progettata dall'Ingegnere Capo del Comune Leandro Caselli per celebrare la realizzazione dell'acquedotto cittadino nel 1902.



**D. FONTANA DI PIAZZA CAIROLI** - Inaugurata con la ristrutturazione della piazza, nel 2003.

**E. FONTANA DELL'ABBONDANZA** - Sul primo ripiano della scenografica scalinata del Monte di Pietà, costruita nel 1741 su progetto degli architetti Campolo e Basile, si trova la "**Statua dell'Abbondanza**" opera di Ignazio Buceti su disegno del Campolo. Il complesso architettonico del **Monte di Pietà**, gravemente danneggiato dal terremoto del 1908, è da alcuni anni sottoposto ad un'opera di radicale restauro al fine di recuperare questo importante monumento che testimonia la bellezza dell'antica architettura urbana della città.



**F. Giovanni Angelo Montorsoli -**

**Giovanni Angelo Montorsoli** (Firenze, 1507 – 31 agosto 1563) è stato un religioso, scultore e architetto italiano.

**Biografia** - Toscano, frate Servo di Maria, collaborò con Michelangelo alla Sagrestia Nuova di San Lorenzo a Firenze, dove scolpì il *San Cosma* che fu da Giorgio Vasari disposto a lato della Madonna (1536-37). Operò in numerosi campi, come restauratore di statue antiche (restauro del Laocoonte) e come progettista e allestitore di apparati festivi. Inoltre realizzò numerosi monumenti funerari fra i quali possiamo citare la *tomba di Mauro Mafferi* (1537) nel Duomo di Volterra e la *tomba di Andrea Doria* (1541) nella chiesa di San Matteo a Genova.

Ebbe una certa libertà di lavorare in Italia e all'estero finché Paolo IV non emanò alcune norme più restrittive sui religiosi (1547). Come Benvenuto Cellini tentò la strada della corte di Francia grazie all'intercessione del cardinale Ippolito II d'Este e servì presso Francesco I, ma in seguito a malintesi con cortigiani e tesoriere se ne tornò in Italia. A Firenze entrò in competizione con Baccio Bandinelli, il quale pare riuscì a far distruggere un suo gruppo marmoreo di *Ercole e Caco* (stesso soggetto di una famosa e criticata scultura del Bandinelli in piazza della Signoria) che si trovava in una fontana della villa di Castello. L'accaduto è menzionato dal Vasari e da una lettera scritta dallo scultore stesso a Cosimo I.

Si stabilì a Messina tra il 1547 e il 1557 dove era stato chiamato dal Senato Messinese per edificare, allo sbocco dell'acquedotto del Camaro (costruito nel 1530-47), sulla piazza del Duomo, una fontana (di Orione) che fosse di pubblica utilità, di decoro e di celebrazione del pubblico potere e dell'impresa. Questa opera di scultura ebbe anche notevoli funzioni di scenografia urbana. Situada



davanti al *Duomo*, ma spostata dal suo asse longitudinale, implicò il riassetto di tutta la piazza (abbattimento della *chiesa di S. Lorenzo* nel 1550 per crearle un nuovo fondale e una risonanza scenografica). Il Montorsoli ebbe anche l'incarico di costruire la nuova chiesa di S. Lorenzo. La sistemazione della piazza del Duomo, dove erano inscindibili scultura architettura e spazio urbano, fu una delle prime importanti esperienze urbanistiche che si compì nell'Isola.

A differenza degli altri artisti continentali dell'età precedente egli operò con una consapevolezza di stile e di cultura tale che non ammette compromessi con l'ambiente che lo ospitava. A Messina lasciò numerosi seguaci.

## Opere realizzate a Messina

- La *Fontana di Orione* (1547-51).
- La *Fontana del Nettuno* (1557). Rappresenta il buon governo. Per i progetti simbolici sono molto probabili i suggerimenti dallo scienziato, matematico e letterato abate Francesco Maurolico. Delle tre più importanti e belle fontane monumentali dedicate a Nettuno, quella di Messina è la più antica perché completata nel 1557 rispetto al il Nettuno del Giambologna a Bologna che è del 1563-1566 e quella di Bartolomeo Ammannati a Firenze del 1563-1577.
- la *chiesa di San Lorenzo* (a partire dal 1552, distrutta nel 1783): era un edificio parallelepipedo centralizzato da una cupola emisferica su alto tamburo mentre due cupolette minori, anch'esse emisferiche, erano ai lati. (cfr. il primo progetto di Bramante per San Pietro). Il michelangiologismo era evidente nel vibrato discorso delle membrature e nell'uso delle paraste uniche dell'ordine gigante chiuso da una plastica trabeazione.
- *l'Apostolato nel Duomo* (1550-1555, distrutto e ricostruito): riuscito tentativo di serrare in un unico concettoso discorso gli altari delle navate laterali del Duomo. Tipicamente michelangiotesca è l'unità plastico-architettonica di queste due asciutte mostre la cui ritmica è assunta dalla maggiore architettura romana antica (Teatro di Marcello, Colosseo, Tabulario) e si fonda sul contrapposto di archi in tensione infrenati dalle lesene e dalle trabeazioni.
- La *Torre della Lanterna* (1555), in origine chiamata *Torre del Garofalo*
- La Fontana del Castello di Bauso viene alla sua bottega attribuita.



## Opere realizzate a Genova

A Genova viene chiamato da Andrea Doria. Lascia in questa città alcune sculture soprattutto per la chiesa di San Matteo, nella piazza di famiglia dei Doria, dove esegue alcune statue e la tomba di Andrea Doria, e per altri palazzi.

- Tomba di Andrea Doria in San Matteo
- Statue nell'abside della chiesa di San Matteo, tra cui una Pietà che si ispira alla Pietà di Michelangelo
- scala di un palazzo degli Spinola in via Orefici (colonne decorate e altre parti scultoree)
- statua del tritone nei giardini del Palazzo del Principe

## Opere realizzate a Bologna

- Altare maggiore della basilica di Santa Maria dei Servi

## Opere realizzate a Sanremo

A Sanremo realizza le statue poste sopra i due portali di Palazzo Borea d'Olmo. La statua sovrastante il portone principale, prospiciente la via Matteotti a pochi metri dal Teatro Ariston, rappresenta la Vergine, mentre quella sul portone secondario in via Cavour, S. Giovanni Battista.